

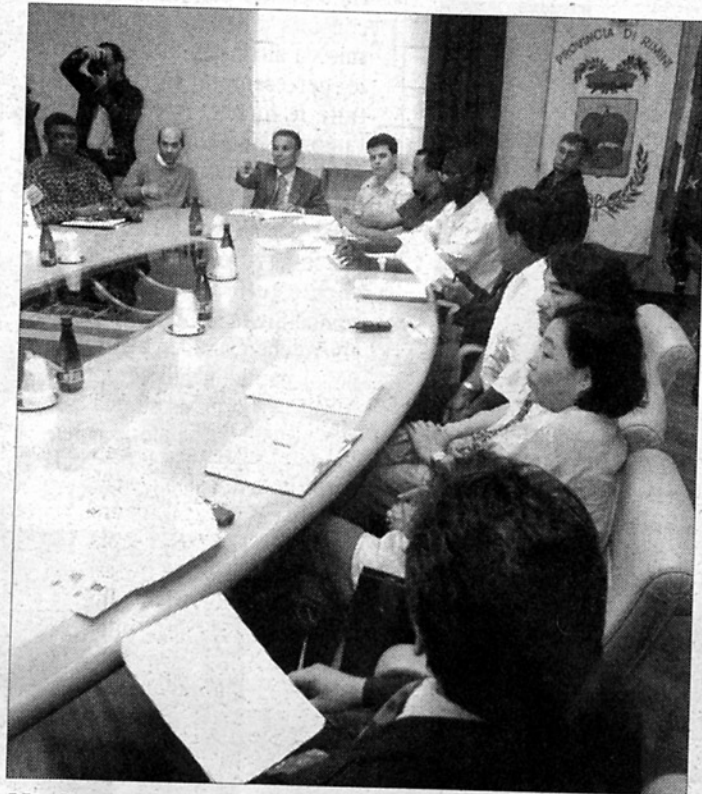
Il parlamentino creato nel 2002 non si riunisce quasi più, i consiglieri sono delusi

Immigrati, eutanasia di un consiglio

Ben Alì Naceur: "Sarebbe meglio se ci sciogliessero"

RIMINI - Quando è nato si erano riposte in lui grandi aspettative: "...il nuovo organo può facilitare la risoluzione di questioni determinanti come quelle dell'alloggio, del lavoro alla luce del sole, della formazione e del rispetto dell'identità culturale", annunciava il volumetto edito in occasione dei dieci anni della Provincia. Ma all'età di meno di due anni, la creatura dimostra di essere malaticcia e le belle speranze sono un sogno che si perde nella notte dei tempi. Il Consiglio provinciale degli immigrati è in agonia, una sorta di moribondo a proposito del quale qualche suo membro invoca addirittura che si stacchi la spina. C'è chi parla di insanabili divisioni al suo interno, e un sentimento di delusione è così diffuso che si taglia con il classico coltello.

Questa volta non è il suo 'vulcanico' presidente, Alban Kraja, a gettare il sasso nello stagno. Si attende per la verità il suo rientro dall'Albania per capire come si evolverà la situazione. Il parlamentino degli immigrati dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, riunirsi per eleggere il proprio presidente, sulla cui poltrona ci si esprime ogni sei



Moribondo Il Consiglio provinciale degli immigrati è in agonia, i consiglieri sono delusi e divisi

Foto Manuel Migliorini

mesi. Il tempo limite sarebbe addirittura già trascorso ma sembra proprio che non se ne parli di convocazione ed elezione. "A che servirebbe? Il consiglio è morto": è lapidario il vice

presidente Ben Alì Naceur, rappresentante della comunità tunisina. "Dirò di più - aggiunge Ben Alì - e cioè che il Presidente della Provincia farebbe un piacere a tutti noi immi-

grati se sciogliesse il consiglio. Ormai non c'è più nulla, non c'è un progetto, un qualcosa sul quale si possa lavorare. Mentre gli immigrati che ci hanno eletto ci chiedono di vedere realizzate

le promesse fatte. Ma come si fa? Ci hanno dato una sede che non ha neppure un bagno. Il Consiglio degli immigrati è stato abbandonato, non c'è e non c'è stato appoggio da parte della

Musulmani

Lezioni di arabo nel nuovo luogo di culto

Le 'moschee' diventano due

RIMINI (a.g.) - Se il Consiglio degli immigrati non funziona, c'è sempre il fai da te. E' così che quella parte di comunità musulmana osservante dei dettami della religione islamica, di fronte alla necessità di avere adeguati luoghi di culto e di aggregazione, si è come si suol dire arrangiata. Oltre allo spazio di via Bertani, non lontano dall'Arco d'Augusto, da qualche mese c'è una nuova pseudo moschea, in via Di Giovanni, non lontano dai nuovi uffici della Provincia. "Abbiamo preso in affitto un ex deposito - spiega il consigliere Bouchaib Naji - che paghiamo con le offerte di chi frequenta il centro". Una necessità per offrire un luogo dove andare a pregare, per la preghiera del venerdì, a chi magari fino a ieri lo faceva in strada. "Il nuovo centro è più grande di quello di via Bertani, e ci consente così di avere adeguati spazi anche per le donne - riferisce Naji - che possono portare anche i nostri figli, ad esempio la domenica. Abbiamo anche cominciato a proporre lezioni di arabo per i nostri bambini che sono nati in Italia ma cui vogliamo trasmettere la nostra cultura". Ma tra le questioni del Consiglio immigrati non c'era anche quella di realizzare una moschea a Rimini? "Già, ma tra il dire e il fare...".

Provincia. Di recente ci hanno proposto di darci cinque euro ogni consigliere: una cosa ridicola, una presa in giro". "La cosa più grave - conclude il vice presidente del parlamentino - è che ci siamo resi conto che qui l'unica cosa che sanno fare è usarci, per un ritorno di immagine, salvo poi girarti le spalle se non servi più".

Di "clima di divisione e delusione" parla esplicitamente anche il consigliere albanese Agron Ceka. "Dovevamo essere lo strumento per fare da ponte delle varie problematiche degli immigrati - afferma il rappresentante albanese - e invece oggi appare chiaro che è meglio concentrarsi sul lavoro delle singole associazioni degli immigrati. Io ad esempio sono presidente della Associazione Italo-albanese "Amicizia": con questa almeno possiamo portare avanti qualche iniziativa, qualche evento. Ma il problema è che bisognerebbe pensare seriamente a qualcosa per l'immigrazione che è un fenomeno stabile, perché gli immigrati ormai vengono e si stabilizzano qui, e non basta un consiglio per modo di dire per affrontare le questioni".

Annamaria Gradara